

# VALLE DEL TRONTO O VALLE DEL TONTO?

di Antonio Leporini

È la domanda che gli abitanti della valle del Tronto si sono posti con più frequenza negli ultimi anni, assistendo al suo progressivo degrado, conseguente all'avvento dell'industrializzazione.

Ed è la stessa domanda che un dirigente d'azienda, chiamato a dirigere una delle prime industrie impiantate qui negli anni sessanta, si pose, percorrendo la Salaria dal mare: "Ma questa è la valle del Tronto o la valle del Tonto?"

Lui che veniva dal nord, sapeva bene come sarebbe diventata quella valle che gli scorreva così ricca di vegetazione, ordinata, verde, opulenta, bellissima, con l'industrializzazione incombente, e si chiedeva se per caso gli abitanti non fossero "tonti" visto che volevano rovinarla, impiantandovi industrie.

Lui non lo sapeva, ma la sua era una meraviglia "antica", che aveva preso ogni visitatore che si trovava a percorrere questa valle, giungendovi.

Rimasero sorpresi i Piceni, quando vi giunsero seguendo il Picchio Sacro esattamente come i Liburni e i Pelasgi che li avevano preceduti; Strabone la disse feracissima, Plinio ce la ricorda floridissima, Plutarco ci lasciò memoria dei lini che qui si coltivavano, dei suoi impieghi, ma anche della cultura, già raccolta in libri.

I saraceni la trovarono così fertile e ricca di acque che riprodussero qui le culture del gelso (la familiare pianta detta de lu more), della canapa, del cotone ed introdussero il baco da seta.

Tutti erano venuti da colonizzatori, tutti ne furono conquistati, traendone copiose ricchezze.

Furono in molti a tentare di conquistarla, portando morti e distruzioni, ma mai nessuno aveva prodotto i danni che ha provocato e sta ancora provocando questo modello di sviluppo che ancora qualcuno si ostina a chiamare "progresso".

Con la caduta del mito dell'industrializzazione come dispensatore di "benessere", si sono scoperti i costi che abbiamo dovuto pagare, stiamo pagando e ancor più pagheremo per effetto dell'inquinamento delle più preziose ed insostituibili risorse ambientali, come l'acqua, l'aria, il suolo.

Sull'altare dell'occupazione ad ogni costo, prima per ignoranza, poi per convenienza di singoli e partiti, attraverso la politica del "tu fai un piacere a me (politico), io ne faccio molti a te (industriale), non si sono visti e, successivamente, non si sono voluti vedere, le ferite insanabili, gli avvelenamenti, il depauperamento delle risorse ambientali della nostra valle.

Oggi, il fiume Tronto, privato delle acque dalle centrali ENEL, riceve ogni sorta di rifiuto dalle industrie, e dagli stessi comuni che trovano comodo gettare lontano dal proprio territorio i rifiuti urbani, come se il "lontano" di ognuno non corrispondesse al "vicino" di qualcun altro.

Così che le acque fluviali risultano maledoranti, avvelenate, sempre più povere di ittiofauna (e sempre più piagata), ma sempre più ricche di sostanze tossiche, certamente nocive per l'uomo, alcune delle quali, addirittura provenienti dai nostri rifiuti domestici, come pile, medicinali scaduti, residui di prodotti chimici per la casa.

Pensate che una sola pila

"a bottone" con il suo contenuto di mercurio è in grado di avvelenare 200 chili di prodotti alimentari e 100 mc. d'acqua; e di sole pile se ne gettano via ogni anno migliaia di quintali.

Rifiuti industriali, urbani, domestici, ospedalieri, persino radioattivi, olii esausti, grafiti, alcoli tossici, fanghi delle lavorazioni galvaniche, fanghi dei lavaggi degli inerti, si mescolano con i liquami delle fogne comunali, di piccoli e grandi agglomerati urbani, con gli scarti putrescenti di improvvisati mattatoi, con i liquami delle porcilaie, degli allevamenti zootecnici, e, per finire, con i residui degli antierittogamici, pesticidi, diserbanti, concimi chimici, che gli agricoltori, in dosi sempre maggiori (e spesso letali anche per gli stessi operatori agricoli) spargono su terreni e colture e, con l'irrigazione e le piogge, raggiungono il fiume.

Come se non bastasse, 3500 ettari della ex vallata del tronto, oggi più che mai valle del tonto, sono irrigati con quelle acque di fiume cariche di veleni, che giungono, con ortaggi e frutta, sulla nostra tavola.

I suoli, ormai prossimi alla sterilizzazione, sono sempre più sottratti alle coltivazioni per essere destinati ad accogliere sempre più case, sempre più strade, sempre più industrie, sempre più discariche per rifiuti che aumentano sempre.

Più aumenta il benessere e più aumentano rifiuti; più aumentano rifiuti, più aumentano gli spazi necessari ad accoglierli.

Al danno dell'inquinamento, si aggiunge così quello, altrettanto grave, della sottrazione di terre alle pratiche

agricole ed allo scadimento complessivo della vivibilità del territorio.

Acque, suoli, alimenti ed aria inquinati, determinano l'inquinamento ambientale e questo provoca l'85% dei casi di tumori di qualsiasi natura che insorgono ogni anno nella vallata.

Eppure di fronte all'avanzata di questo disastro ecologico, chi doveva intervenire ad interrompere il degrado non è intervenuto, chi doveva vigilare non ha vigilato e chi doveva punire non ha punito, scoprendo il più grave fra tutti i tipi di inquinamento: quello sociale.

E con questa impunità, gli inquinatori hanno potuto aggungere agli utili leciti quelli illeciti, ottenuti sulla pelle dei residenti.

Ora, dopo anni di denunce degli ambientalisti, un nuovo disastro sta per aggiungersi a quello in atto; per combattere l'inquinamento si è scoperto il disinquinamento.

Come dire che per curare un dente cariato, si riempie il paziente di analgesici: il dolore scompare, ma la carie avanza ugualmente.

Inoltre, con il disinquinamento che avviene quasi sempre con il massiccio intervento della finanza pubblica, al privato rimangono gli utili (anche quelli prodotti inquinando), mentre alla collettività, i costi.

Per risanare l'asta fluviale del Tronto, non bastano tutt'oggi, 240 introvabili miliardi.

Tutto considerato, un bel-l'affare davvero, questa industrializzazione.

Ora, per nostra fortuna, con il cambio di qualche amministratore, anche le cose cominciano a cambiare; in